

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1791  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



1818 1<sup>o</sup> rappresentazione  
GIANNI

DI PARIGI

MELODRAMMA COMICO

IMITAZIONE DAL FRANCESE

DEL SIGNOR FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

la primavera dell' anno 1818.



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro all' I. R. Teatro suddetto.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1791  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

---

L'argomento di questo Melodramma presentava due grandi difficoltà: una cioè di mantenere la semplice orditura dell'originale francese, introducendo alcuni cambiamenti che le nostre leggi teatrali esigevano; l'altra di conservare ai caratteri dei personaggi la loro nazionale fisionomia, senza illanguidirli di troppo, o caricarli di soverchio.

Il Poeta, a cui fu commesso questo arduo lavoro, lascia giudicare al Lettore se l'abbia lodevolmente compiuto.





- LA PRINCIPESSA DI NAVARRA.  
*Signora Violante Camporesi.*
- IL GRAN SINISCALCO della Principessa.  
*Sig. Antonio Ambrosi.*
- GIANNI DI PARIGI.  
*Sig. Giovanni David.*
- OLIVIERO, Paggio.  
*Signora Teresa Gallianis.*
- PEDRIGO, Locandiere.  
*Sig. Luigi Pacini.*
- LOREZZA, sua figlia.  
*Signora Serafina Rubini.*

*CORI E COMPARSE.*

- Seguito della Principessa.  
Seguito di Gianni di Parigi.  
Camerieri e Cameriere della locanda.  
Villanelli e Villanelle.

---

*La Scena è in un Villaggio del Regno di Navarra  
nella Locanda della Posta.*

---

*Musica nuova del Sig. Cavaliere  
FRANCESCO MORLACCHI  
primo Maestro di Cappella di S. M. il Re di Sassonia.*

---

*Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte  
dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*



*Supplimenti alle prime parti Cantanti.*

Signora Teresa Adelaide Carpano.  
 Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Giovanni Lajner.

---

*Maestro al Cembalo*  
 Sig. Vincenzo Lavigna.

*Primo Violino, Capo d' Orchestra*  
 Sig. Alessandro Rolla.

*Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla*  
 Sig. Giovanni Cavinati.

*Primo Violino de' Secondi*  
 Sig. Pietro Bertuzzi.

*Primo Violino per i Balli*  
 Sig. Ferdinando Pontelibero.

*Primo Violoncello al Cembalo*  
 Sig. Giuseppe Storioni.

*Altro primo Violoncello*  
 Sig. Vincenzo Merighi.

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda.*  
 Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

*Primo Corno di Caccia*  
 Sig. Agostino Beloli.

*Primo Fagotto*  
 Sig. Gaudenzio Lavaria.

*Primo Contrabbasso*  
 Sig. Giuseppe Andreoli.

*Suonatore d' Arpa*  
 Sig. Clemente Zanetti.

*Direttore del Coro*  
 Sig. Gaetano Bianchi.

---

*Copista, e proprietario della Musica*  
 Sig. Giovanni Ricordi.

---

*Capo Macchinista*  
 Sig. Francesco Pavesi.

*Sotto-Capi*  
 Signori  
 Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

---

*Capi Illuminatori*  
 Signori  
 Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

---

*Capi Sarti*  
*Da uomo*                      *Da donna*  
 Sig. Antonio Rossetti.      Sig. Antonio Majoli.

---

*Berrettonaro*  
 Sig. Giosuè Parravicino.

---

*Attrezzista*  
 Sig. Raimondo Fornari.



## PERSONAGGI BALLERINI.

*Inventori e Compositori de' Balli*  
 SIG. VIGANÒ SALVATORE. — SIG. BERTINI FILIPPO.

*Primi Ballerini serj*

Signora Pallerini Antonia. — Sig. Blasis Carlo. — Signora Bianchi Margherita.

*Primi Ballerini per le parti serie*

Signori

Molinari Nicola. — Bocci Giuseppe. — Nichli Carlo.  
 Signora Bocci Maria. — Signora Nichli Maria.

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Sig. Trigambi Pietro. — Sig. Ciotti Filippo. — Sig. Baranzoni Giovanni.

*Altri Ballerini per le parti*

Sig. Trabattoni Giacomo. — Sig. Bianciardi Carlo.

*Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell' Accademia degli II. RR. Teatri*

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO — VILLENEUVE CARLO.

*Allievi dell' Accademia suddetta*

Signore

Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Santambrogio Maria,  
 Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide,  
 Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Metalli Angela,  
 Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa,

Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Guaglia Gaetana, Elli Carolina,  
 Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia.

Signori

Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo.

*Corpo di Ballo*

Signori Nelva Giuseppe.  
 Goldoni Giovanni.  
 Arosio Gaspare.  
 Sedini Luigi.  
 Parravicini Carlo.  
 Prestinari Stefano.  
 Zanoli Gaetano.  
 Rimoldi Giuseppe.  
 Citterio Francesco.  
 Corticelli Luigi.  
 Tadiglieni Francesco.  
 Conti Fermo.  
 Cipriani Giuseppe.  
 Rossetti Marco.  
 Bosi Giuseppe.  
 Sivelli Girolamo.  
 Maessani Francesco.

Signore

Ravarini Teresa.  
 Albuio Barbara.  
 Trabattoni Francesca.  
 Bianciardi Maddalena.  
 Fusi Antonia.  
 Nelva Angela.  
 Barbini Casati Antonia.  
 Rossetti Agostina.  
 Feltrini Massimiliana.  
 Bertoglio Rosa.  
 Massini Caterina.  
 Mangini Anna.  
 Costamagna Eufrosia.  
 Bedotti Teresa.  
 Pitti Gaetana.

*Supplimenti ai primi Ballerini*

Signora Bocci Maria. — Signora Nichli Maria.  
 Sig. Nichli Carlo. — Sig. Ciotti Filippo.

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda ec.

*Coro d' Inservienti e Contadini addetti alla Locanda, che vanno assettando la sala, unitamente a Lorezza.*

*Coro* **S**u, sbrighiamoci; spazziamo;  
 Attenzione; diligenza;  
 Qui le tavole accostiamo;  
 Là posiamo la credenza;  
 Ogni cosa sia disposta  
 Con decenza -- e proprietà....

La locanda della posta  
 Una reggia sembrerà.

*Lor.* Se sapeste a chi s' infiora  
 Questo albergo fortunato,  
 Se vedeste la Signora  
 Qui l' alloggio è preparato,  
 Voi direste: ci vuol altro  
 Per cotanta maestà.

*Coro* Oh! cospetto! e chi sarà?

*Lor.* Zitti.... ell' è la Principessa.

*Coro* Di Navarra?

*Lor.* Appunto; dessa.

*Coro* Quella saggia, amabil dama,  
 Di cui predica la fama  
 La virtude e la beltà!

*Lor.* Qui si attende, e qui verrà.

*Tutti* Su, sbrighiamoci; spazziamo ec. ec.

(*esce Pedrigo in collera, Oliviero  
 lo segue supplichevole*) I \*



## SCENA II.

*Pedrito, Oliviero, e detti.*

*Ped.* No, non posso; l'ho detto e il ripeto:  
Le mie stanze son tutte occupate:  
Non alloggio persone spiantate,  
Quando aspetto la figlia d'un Re.

*Oliv.* Deh! non siate cotanto indiscreto;  
Riposar mi lasciate un istante....  
Deh! se il cor corrisponde al sembiante,  
Signorina, pregate per me. *(a Lor.)*

*Ped.* Zitta là. \*) Non ci è caso: partite. *(a Oliv.)*

*Oliv.* Ascoltate. \*) *(a Lor. che vuol parlare)*

*Ped.* Non odo ragione.

*Oliv.* Un momento....

*Ped.* No, no.

*Oliv.* *(con risoluzione)* Compatite;

Ma qui aspetto ser Gianni, il padrone.

*Ped.* Il padrone! *(ironico)*

*Oliv.* Lui stesso.

*Ped.* Ser Gianni!

E di grazia ser Gianni chi è?

*Oliv.* Messer Gianni è un onesto borghese, *(con divago assai di veder del paese, involtura)*  
Uom gioviale, d'amabile umore,  
Sempre in cerca di gloria e d'amore,  
Favorito di tutte le dame,  
Adorato da mille beltà.

*Ped.* Messer Gianni, l'onesto Borghese,  
*(contrafacendolo)*

Veda pur quanto vuol di paese,  
Porti altrove il suo amabile umore,  
Qui nè gloria, si alloggia, nè amore,  
Cuciniere qui sono e non dame,  
Qui si mangia, si paga, e si va.

*Oliv.* Deh! se il cor corrisponde all'aspetto,  
Signorina, impetrate pietà. *(a Lor.)*

*Lor.* Discacciar si gentil giovinetto,  
Caro padre, saria crudeltà.

*Ped.* Non alloggio, non voglio, l'ho detto:  
Voi partite: *(a Oliv.)* tu sorti di qua.  
*(a Lor.)*

*Tutti.*

*Oliv. e Lor.*

Deh! pensate che alcuna locanda  
Non si trova al paese vicina:  
Io starò dove più si comanda  
Ei starà dove più si comanda  
Nella porta, in soffitto, in cantina;  
Ma lasciate che attenda il padrone  
Che a momenti a cercar<sup>mi</sup> lo verrà.

*Ped. e Coro.*

Occupata è la nostra locanda  
Dal soffitto perfino in cantina:  
Voi tornate a colui che vi manda,  
Tu, fraschetta, va tosto in cucina...  
Voi, Lorezza, venite  
Oh! guardate; per forza il buffone  
Alloggiare in mia casa vorrà. *(Lor. e il Coropart.)*  
qua dentro

## SCENA III.

*Pedrito, Oliviero, un Servo, indi Lorezza,  
che torna.*

*Ped.* E così, non partite? avete inteso?  
Siete sordo? o stordito?

*Oliv.* Pur troppo vi ho capito;  
Ma non posso partir.



- Ped.* Corpo di bacco!  
Sta a veder ch'ei comanda in casa mia.
- Oliv.* Aperta per ciascuno è l'osteria.
- Ser.* Padrone, in questo punto  
Un gran numero è giunto  
Di cavalli da sella.
- Ped.* Aperta sia  
La maggior scuderia colla rimessa:  
E' l'equipaggio della Principessa.
- Ser.* No, no: sulle gualdrappe il nome io lessi  
Di Gianni di Parigi.
- Oliv.* E' il mio padrone,  
Che talvolta pedone  
Va per divertimento, e manda avanti  
I suoi cavalli.
- Ped.* (sorpreso) I suoi cavalli!... quello!...  
Messer Gianni!.. (a *Oliv.*) ponetevi il cappello.
- Lor.* Padre mio, quanta gente!  
Che staffieri! che paggi!  
Che carrozze! che treno! ch'equipaggi!
- Ped.* Oh! questa volta è certo  
La Principessa.
- Lor.* Lo credeva anch'io;  
Ma intesi che Ser Gianni di Parigi  
E' il nome dell'illustre viaggiatore.
- Ped.* Sedetevi, Signore, (a *Oliv.*)  
Ristoratevi alquanto.... or che ci penso....  
Potrei.. qualche stanzino.. in cima o in fondo..  
Ad ogni modo egli sarà servito.
- Oliv.* Obbligato.
- Ped.* (Che giovane compito!)  
Anzi... fino a sta sera  
Forse non giungerà la Principessa;  
E se il vostro Signore  
Si ferma per poch'ore,  
Voglio alloggiarlo al primo appartamento.
- Oliv.* Parlerete con lui. Venir lo sento.

## SCENA IV.

*Gianni di Parigi e Coro del suo seguito.*

- Coro* Il desinar preparisi  
Al nostro Messer Gianni:  
Ci sia Sciampagna e Malaga,  
Madera di trent'anni:  
E' questo il gran specifico  
A stanco passaggier.  
Il desinar preparisi,  
Ma più ci sia da ber.
- Gian.* Questo albergo, o Locandiere,  
E' miglior ch'io non pensai:  
Un giardino... un bel vedere...  
Sito aperto... ameno assai...  
Di Parigi un buon Borghese  
Desiar di più non può.  
Locandier, vi sia palese,  
Che mi piace e vi starò.
- Ped.* Mi perdoni: è già fissato  
Per Sua Altezza di Navarra.
- Gian.* Quanto aveste di caparra?
- Ped.* Ebbi piastre ventitre.
- Gian.* Bagattella! eccone cento:  
E l'albergo spetta a me.
- Ped.* E' di peso l'argomento,  
Da rispondere non c'è.
- Gian.* Tosto il pranzo preparate:  
Vini vecchi: piatti buoni.
- Ped.* Ma, Signor, accaparate  
Sono ancor le provvigioni.
- Gian.* Pago il doppio sul momento:  
Le provviste son per me.
- Ped.* E' di peso l'argomento,  
Da rispondere non c'è.



*Gian.* Tutto qui spiri -- gioja e allegria,  
 Bacco c' ispiri -- dolce follia :  
 Il Nume è questo -- ch' io servirò.  
 (Ma se mi piace -- la bella dama,  
 Che tanta brama -- in me destò.  
 Bacco perdonami -- son disertore :  
 Servo d' Amore -- mi renderò.)

*Gian. e Coro.*

Tutto qui spiri -- ec. (*Ped., Lor. e il Coro partono*)

## SCENA V.

*Gianni di Parigi e Oliviero.*

*Gian.* **C**he ne dici, Olivier? come ti sembra  
 Questa maniera mia di far viaggio?

*Oliv.* Bizzara, e tal, che un paggio  
 Non può trovarla che piacevol molto.  
 Quel tratto disinvolto,  
 Quel parlar, quel vestir sì ben trasforma  
 Il figlio di Filippo di Valse,  
 Che ognun lo prenderia per un Borghese.

*Gian.* Qualunque dell' impresa a cui m' accingo  
 L' esito sia, se d' eseguirlo il modo  
 Sembra un po' matto, converassi almeno  
 Che l' intento e il disegno è saggio appieno.  
 Difatti, ovunque io sento  
 Nomar la Principessa di Navarra,  
 Lodarne la beltà, vantarne i pregi,  
 Mille Principi e Regi  
 A piacerle aspirar, d' egual desio  
 Pieno in segreto anch' io ma più prudente,  
 Anzi che dichiararmi io vo' di lei  
 Giudicar da me stesso: il Re nol vieta;  
 E da migliori Cavalier seguito  
 Io parto travestito, e porto meco  
 Quanto fia d' uopo, se sarò sforzato,  
 A palesar il mio verace stato.

*Oliv.* Tutto finor predice  
 L' esito più felice.

*Gian.* In questo albergo  
 Io volli prevenir la Principessa.  
 Agevolmente ad essa,  
 Appressarmi potrò, potrò mirarla  
 Parlarle, esaminarla,  
 E giudicar se non menti la fama.

*Oliv.* Del tempo approfittar questo si chiama.

*Gian.* Tu quanto puoi ti adopra  
 A secondarmi: a te son noti appieno  
 Tutti i disegni miei.

*Oliv.* Vado il gran piano  
 A preparar: in moto fian le spie,  
 Pronte le batterie,  
 Tesi gli agguati, e di sì gran vittoria  
 Un vostro paggio solo avrà la gloria. (*parte*)

## SCENA VI.

*Pedrigo, Gianni di Parigi, indi Lorezza.*

*Ped.* **A**ffè, Signor Borghese, in grazia vostra  
 Sono in un bell' impiccio.  
 L' ho fatta grossa.

*Gian.* E perchè mai?

*Ped.* Si appressa  
 Il Siniscalco della Principessa.

*Gian.* Il Siniscalco? (*placidamente*)

*Ped.* Certo: ei trovar crede  
 Vuoto l' albergo.

*Gian.* E pieno il troverà.

*Ped.* Questo è quel che mi pesa. Or che farà?

*Gian.* Quel che avrei fatto io stesso  
 Se più tardi io giungea.

*Ped.* Corpo di bacco!  
 Voi sareste partito.



Gian. Ei partirà egualmente.

Ped. Ei mi ha pagato anticipatamente.

Gian. Feci lo stesso anch'io.

Ped. Di mala fede

Mi accuserà.

Gian. Verissima è la cosa.

Ped. Mi chiamerà furfante.

Gian. Per lo meno.

Ped. Impiccar mi farà.

Gian. Tutto al più.

Ped. Basta questo in verità.

Caro Signor Borghese,

Voi solo mi potete

Risparmiar così brutto complimento.

Gian. In qual modo?

Ped. Partendo sul momento.

Pensate che fra poco

Verrà la Principessa.

Gian. E' ver.

Ped. Pensate

Che restar presso a lei non è decante.

Gian. Parlate ottimamente.

Ped. Or dunque andrete....

Gian. A trovar la mia gente, e a preparare....

Ped. La partenza senz'altro....

Gian. Il desinare.

Lor. Presto, presto correte:

Giunge il gran Siniscalco: egli già sale

Dell'albergo le scale.

Ped. Ah! ch'io l'ho detto.

Borghese maledetto,

Non volete partir? come!... che vedo?

Gian. Comodamente io siedo.

Ped. Anche di queste?... io sudo per la pena.

Eccolo.... testa addio!

Gian. (La bella scena!)

## SCENA VII.

Il gran Siniscalco e detti.

(Gianni sta seduto tranquillamente in disparte.  
Pedrigo tenta di celarsi più che può fra il seguito  
del Siniscalco.)

Sin. Venga ciascun qual fulmine

Agli ordini ch'io dono;

Rispetto alla mia carica;

Gran Siniscalco io sono:

La Principessa imposemi

L'ordine d'ordinar.

Dunque.... umilmente uditemi,

Ordino.... il desinar.

Ped. (Ah! ah! qui vien l'imbroglia:

Non so che dir, che far.)

Gian. (Gonfio è costui d'orgoglio,

Ma gli dovrà passar.)

Sin. Ebben: ciascuno è immobile!

Il locandier non viene!

Ped. (Qui perorar conviene.) (facendosi

Sin. Dov'è colui? avanti)

Ped. Son quà.

Signor.... poichè l'onore....

(con sommo imbarazzo)

Mi ha fatto d'onorarmi....

Avrò l'onor maggiore....

Di dirle e protestarmi....

Che il pranzo... da pranzare...

L'albergo.... d'albergare....

Stanze, cucina e conto

Tutto era pronto.... ma....

Sin. Che ma?

Ped. (accen. Gian.) Quel galantuomo

Per me risponderà.



- Sin.* Eterni Dei! quest' uomo, (sorpreso  
Chi è, che vuol, che fa? e sdegnato)
- Gian.* Di Parigi io son Borghese, (alzandosi  
e presentandosi al *Sin.* con grande  
disinvoltura)
- Corro il mondo a passo a passo:  
Mi diverto alle mie spese:  
Con nessuno il capo abbasso,  
Sol se incontro un' osteria,  
Io la vado a visitar.
- Ped.* Visitato ha pur la mia,  
E occupato il desinar.
- Sin.* Come!.. come!.. vada via:  
O con me l'avrà da far.
- Ped.* Intendeste? (a *Gian.*)
- Gian.* Intesi: e resto.
- Ped.* Si può dar?
- Sin.* Va via, buffone.
- Gian.* Dopo il pranzo.
- Sin.* Sorti presto,  
Dalla porta o dal balcone.
- Gian.* La gentil proposizione  
Mi è impossibile accettar.
- Sin.* (Poffar bacco! sti Borghesi  
Hanno teste molto strambe.  
Siniscalco, forte in gambe,  
Non lasciarti sopraffar.)
- Gian.* (Mai non vidi e non intesi  
Un bel gioco al par di questo;  
Se al principio eguale è il resto,  
Gran risate che ho da far.)
- Ped.* (Parta o resti, quel ch'io presi  
Più non rendo ad ogni modo:  
Locandiere, muso sodo,  
Non istarti a sgomentar.)  
(odesi rumor di carrozze ec.)

- Sin.* Esci, vola; ecco i corrieri  
Che precedono sua Altezza.
- Gian.* La vedrò ben volontieri:  
Amo molto la bellezza.  
Ed insisti?...  
Di restare.
- Sin.* E pretendi?...  
Desinare.
- Gian.* Oh! cospetto! la vedrai....  
Tu, briccon, la pagherai.... (a *Ped.*)  
Io che ci entro, poveretto.
- Sin.* E' tua colpa.... è tuo difetto...
- Ped.* Per pietà, Signor Borghese... (a *Gian.*)  
Ambidue farò impiccar.
- Sin.* Sì, furfanti, sì, fra poco  
Tanto eccesso fia punito:  
Un par mio non va schernito,  
Chi son io vi vo' insegnar.  
(Tanta bile in me si desta,  
Che mi sento soffocar.)
- Gian.* Io Signor, non prendo foco;  
L'ira nuoce all' appetito,  
Ed il pranzo stabilito  
Indigesto mi può far.  
(Una scena come questa  
E' difficile a trovar.)
- Ped.* Messer Gianni, è lungo il gioco....  
Mi ponete a mal partito.  
Eccellenza, ei mi ha tradito...  
Lui dovete condannar.  
(Ah! se salvo la mia testa  
Un miracolo mi par.)  
(*Gian.* e il *Sin.* partono)



## SCENA VIII.

*Pedrito solo.*

O povero Pedrito,  
Ora sì, che stai fresco! Il Siniscalco  
E' muso da compir la sua promessa.  
Come alla Principessa  
Presentarmi potrò? Del primo incontro  
Eviterò il periglio  
Cercando nel soffitto un nascondiglio. (*parte*)

## SCENA IX.

*Cortile nella Locanda.*

*Seguito della Principessa di Navarra,  
indila medesima accompagnata dal gran Siniscalco,  
Camerieri della Locanda, ec. ec.*

*Coro*

All' illustre Principessa,  
Che si appressa  
Ogni cor -- tributi onor:  
E vagheggi, e adori in quella  
La più bella

Meraviglia dell' amor.

*Prin.* Oh! quanto e qual diletto  
Nel viaggiar si trova!  
Sempre un novello oggetto,  
Sempre una scena nuova...  
Tutto il pensier divaga,  
E appaga -- l'occhio e il cor.  
Per esser lieti e liberi  
Mezzo non v'ha miglior.

Così del vivere  
Inganno l'ore;  
Nè mai sorprendere  
Mi può l'amore,  
Che face e strali  
Per me non ha.

*Coro* Amore ha l'ali,  
Vi giungerà.

*Prin.* Ah! se mai cedere - devo a suoi dardi,  
Mi voglio arrendere - almen più tardi,  
Mi voglio scegliere - il vincitor.  
Della sua perdita - contenta l'alma,  
Così dividere - saprà la palma,  
Così la gloria - scemar d'amor.

*Coro* Della vittoria - avrai l'onor.

*Prin.* Ebbene, Siniscalco,  
E' all'ordine l'albergo?

*Sin.* Ah! Principessa,  
Voi mi vedete afflitto,  
Mortificato, indispettito, e pieno  
Di rabbia e di veleno. Un grande esempio  
Da voi Navarra aspetta  
Di rigor, di giustizia ancor non visto.  
Un insolente, un tristo,  
Un uom del volgo, un misero Borghese  
Con inaudito ardire  
La locanda occupò, nè vuol partire.

*Prin.* Ignora forse che per me fissato  
Sia da più di l'albergo?

*Sin.* Oh! non l'ignora;  
Ma senza alcun riguardo a vostra Altezza  
Tutte per sè ritien camere e sale,  
Vuole il pranzo per sè.

*Prin.* Che originale!

*Sin.* Sciogliete, o Principessa,  
All'ira vostra il fren: s'innalzi il palco,  
S'impicchi....



## SCENA X.

*Oliviero e detti.*

*Oliv.* (prontamente avanzandosi) Il Siniscalco....  
*Sin.* Come! che ardir?

*Oliv.* Il Siniscalco, Altezza,  
 (come proseguendo il discorso)  
 Mal giudicò del mio padrone il core,  
 Nessuno al par di lui vi rende onore.  
 Ei sa che in grande impiccio  
 Vostra Altezza saria, se fosse astretta  
 Altro alloggio a cercarsi, ed ei nol soffre.  
 In questo albergo ei v'offre  
 Il proprio appartamento, e di accettarlo  
 Umilmente vi prega e vi scongiura.

*Sin.* (Questo di più?)

*Prin.* (Bizzara è l'avventura!)  
 Siniscalco!

*Sin.* Madama.

*Prin.* Senza indugiar andate  
 Al Signor Forestiere, ed in mio nome  
 Ringraziatelo.

*Sin.* Come?

*Prin.* E ditegli che accetto  
 L'appartamento che mi viene offerto.

*Sin.* Principessa!....

*Prin.* Ubbidite.

*Sin.* (inchinandosi) (E' matta al certo.)  
 (parte)

## SCENA XI.

*Oliviero e la Principessa.*

*Prin.* Scudier, la bizzaria del tuo padrone  
 Mi porge l'occasione  
 Di divertirmi assai.

*Oliv.* Voi secondate,  
 Altezza, la maggior delle sue brame:  
 Il divertir le Dame  
 E' il suo studio miglior; chè nello scherzo  
 Quasi sempre l'amor entra per terzo.

*Prin.* Questa volta, Scudiero,  
 Amor starà lontano.

*Oliv.* Eh! Principessa,  
 Quando men ci si pensa  
 Si appressa il furfantello, ed è capace...  
 Scommetterei....

*Prin.* Troppo t'avanzi, audace!

*Oliv.* Ah! non credeva offendervi:  
 Perdono a voi domando:  
 Pensai d'amor parlando  
 Piacere alla beltà.

*Prin.* Va: non son teco in collera:  
 Oggi indulgente ho il core.  
 Potrei lo stesso amore  
 Trattar con più bontà.

*Oliv.* (Vedrà qual laccio tendere  
 Amor saprà ben presto:  
 Vedrà che il giorno è questo,  
 In cui trionferà.)

*Prin.* (Ma l'alma mia sorprendere  
 Non creda amor per questo:  
 L'armi abbassar ben presto  
 Innanzi a me dovrà.) (partono)

## SCENA XII.

Sala come prima.

*Pedrigo e Lorezza.*

*Ped.* Ho davvero un bel farmi coraggio;  
 Con quel diavolo ho proprio un bel dire:  
 Ei minaccia di farmi morire:  
 E la cosa spedita mi par.



- Lor.* Il Borghese cagion dell'oltraggio  
Serba un'aria sì franca e sicura,  
Ch'io per me non ho niente paura;  
Nè dovrete voi tanto tremar.
- Ped.* Sì; ma intanto il signor Siniscalco  
A me parla di fune e di palco:
- Lor.* Eh! lasciate passar la tempesta  
Gran divario è tra il dire e l'oprar.
- Ped.* Ah! Lorezza, se salvo la testa  
Io non vo' più Signori alloggiar.

## SCENA XIII.

*Il Siniscalco, la Principessa col suo seguito  
e detti.*

- Sin.* Se importuno a voi son'io  
Perdonate o Principessa;  
Ma la gloria è compromessa;  
Ma in pericolo è l'onor.
- Prin.* Siniscalco, l'onor mio  
Non si appanna per sì poco:  
Venni tardi, e preso è il loco;...  
Solamente è mio l'error.
- Sin.* Ah! che ignora vostra Altezza  
Nuovo orribile attentato.  
Favellate.
- Prin.* Cos'è stato?
- Coro* Fremo in dirlo.
- Sin.* Che sarà?
- Tutti* Principessa, inorridite:  
Senza pranzo, si starà.
- Coro* Senza pranzo! che mai dite?
- Sin.* La funesta verità.

- Prin.* Partirete a dente asciutto:  
Altro mal non ci sarà.
- Sin.* Mai non vide il regno tutto  
La più grande iniquità.
- Pe.Lo.* (Ah! più serio e ognor più brutto  
Il pericolo si fa.)

## SCENA XIV.

*Oliviero e detti.*

- Oliv.* Altezza, a voi richiede  
Il mio Signor licenza,  
Come dovere ei crede,  
Di farvi riverenza;  
E spera aver da un ospite  
Sì bella un tal favor.
- Sin.* Che ascolto? e ancor pretende  
Che noi lo comportiamo?
- Prin.* (Il laccio che mi tende  
Di non veder fingiamo.)
- Sin.* Ch'ei parta.
- Prin.* No: ch'ei venga.  
E' il nostro albergator. (*Oliv. parte*)
- Sin.* Altezza, oh Dio! che fate?  
Chi siete, almen pensate.  
Un uom sì basso e vile  
Cacciate via di qua.

## SCENA ULTIMA.

*Gianni, Oliviero e detti.*

- Gian.* Cacciarmi! più gentile  
Io credo la beltà. (*la Prin. e Gian. si  
esaminano vicendevolmente. Intanto Oliv. si appres-  
sa a Lor. e si trattiene scherzosamente con lei.*)



- Prin.* (Non m'inganno: il Prence è quello:  
A miei sguardi invan si cela:  
Quel sembiante assai lo svela  
Pien di grazia e nobiltà.)
- Gian.* (Ah! se come il volto ha bello,  
Egualmente ha bello il core,  
Sospirar, languir d'amore  
A' suoi piedi mi vedrà.)
- Sin.* (S'ella è sana di cervello,  
Se d'onor le voci ascolta,  
Tutte quante in una volta  
Il briccon le pagherà.)
- Ped.* (Chi sa mai dove il flagello  
A cader andrà fra poco?  
Se sua Altezza prende foco  
Male assai per tutti andrà.)
- Oliv.* Non fuggite, o viso bello,  
D'ingannar non son capace:  
Sono, è vero, un po' vivace,  
Ma fedele alla beltà.
- Lor.* Signorino, andiam bel bello,  
Io non credo al vostro omaggio:  
So che amor nel cor d'un paggio  
Presto viene, e presto va.
- Gian.* Chiedo scusa se mi avanzo  
Alla buona e con franchezza,  
Ma sapendo che da pranzo  
Qui non ci è per vostra Altezza,  
Io la prego d'aggradire  
Quel ch'io faccio preparar.
- Sin.* Insolente! hai tanto ardire?  
*Gian.* Gentilezza anzi mi par.  
*Sin.* Principessa, lo sentite?  
Proferite... decidete...  
Qual partito prenderete?  
*Prin.* Il partito... d'accettar.

- Tutti.* Accettar!  
*Prin.* Non altramente  
Far poss'io, signor Borghese,  
Per risponder degnamente  
Ad invito sì cortese,  
Che gradirlo di buon core,  
E del pranzo profittar.
- Sin.* Veglio o sogno?  
*Gian.* Oh! qual favore!  
*Ped. Lor.* (Mi comincio a confortar.)  
*Gian.* Questo è il dì più fortunato  
Di mia vita, o Principessa:  
Tanta grazia è a me concessa,  
Che superbo mi farà.
- Prin.* Un esempio almen vi ho dato,  
Nè a scordar l'avete voi,  
Che cortese è pur fra noi,  
Come in Francia la beltà.
- Gian.* { Non si trova in tutto il mondo  
*Lor. Oliv.* } Grazia unita a tal bontà.  
*Sin.* (Io stupisco, e mi confondo:  
E' impazzita in verità.)  
*Prin.* (Nel suo scherzo lo secondo,  
Ma scoprirsi alfin dovrà.)  
*Ped.* (Ciò vuol dir ben chiaro e tondo  
Che gran mal non ci sarà.)

*Tutti.*

Finchè il pranzo e la mensa si appresta,  
L'appetito fra i giochi s'inganni;  
Passa il tempo con rapidi vanni  
Dove alberga la gioja e il piacer.



- Prin.* ( Non vi è idea più bizzarra di questa :  
Vo' lo scherzo seguire e tacer. )
- Gia.Ol.* ( Vieni Amore, concorri alla festa,  
E seconda il gentile pensier. )
- Sin.* ( Se sua Altezza ha perduta la testa :  
Ch'io la perda egualmente è mestier. )
- Pe.Lor.* ( Finalmente passò la tempesta,  
E possiamo cogli altri goder. )

*Fine dell' atto primo.*

---



---

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Dispensa attigua alla cucina dell' albergo. Da un lato tavolino con un *dessert* preparato. Servitori della locanda occupati a differenti lavori.

*Lorezza e Oliviero.*

**Coro** In cucina di Mastro Pedrigo  
Non fu mai così grande abbondanza.  
Se a Parigi si bene si pranza,  
Quel del cuoco è il migliore mestier.

*Lor.* Osservate, Signor Paggio,  
Che vi par di quel *dessert* ?

*Oliv.* Non potria far d'avvantaggio  
Il più bravo credenzier.  
Sotto mani così belle

*Lor.* Un portento si operò.  
Queste sono bagattelle  
In confronto a quel che fo.  
*Oliv.* So pur troppo quel che fate.

*Lor.* Voi! non già.  
*Oliv.* Che si?

*Lor.* Che no?  
*Oliv.* Dolce fiamma in cor destate,  
E smorzar più non si può.

*Lor.* Io so pure quel che fate....  
*Oliv.* Voi! non già.

*Lor.* Che si?

*Oliv.* Che no?  
*Lor.* Presto il foco in sen smorzate,  
Come presto si destò.



*Oliv.* Ah! per sempre amarvi io voglio:  
Del mio cor vi do l'impero:  
Per veder s'io dico il vero,  
Non avete che a provar.

*Lor.* Ah! che il credervi sincero  
Potria caro a me costar.

*Coro* Stiamo attenti a quel che avanza  
Gran cuccagna abbiam da far.  
(*il Coro parte*)

## SCENA II.

*Siniscalco e detti.*

*Sin.* Ebbene, Signor Paggio,  
Si pranza, o non si pranza? omai si abusa  
Della mia sofferenza.

*Lor.* (Comincia Sua Eccellenza  
A sentir l'appetito.)

*Sin.* Ebben, parlate:  
Si pranza sì o no?

*Oliv.* Si pranzerà,  
Tosto che il mio padrone ordinerà.

*Sin.* Questo Signor Borghese  
Va per le lunghe assai. Si può sapere  
Quanto tempo aspettar si deve ancora?

*Oliv.* Poco, Eccellenza; un'ora.

*Sin.* Come? che indiscretezza!

*Oliv.* Un'ora sola  
Seppur nessun ostacolo si oppone.

*Sin.* Più non voglio aspettar.

*Oliv.* Ella è padrone.  
(*parte con Lorezza*)

## SCENA III.

*Il Siniscalco, indi Pedrigo.*

*Sin.* Un'ora e forse più!... corpo di bacco!  
La Principessa aspetti quanto vuole:  
Peggio per lei. Ma io non son sì pazzo:  
Non vo' che detto sia  
Ch'io son morto di fame all'osteria:  
Locandiere!

*Ped.* Eccellenza.

*Sin.* Ascolta in confidenza:  
Ho bisogno di te.

*Ped.* Comandi pure: (che vorrà da me?)

*Sin.* Tu conosci chi sono?

*Ped.* Un illustre e degnissimo soggetto.

*Sin.* Sai qual merto rispetto?

*Ped.* Infinito, Eccellenza.

*Sin.* Un Siniscalco  
Non si abbassa a pranzar con uom volgare.

*Ped.* Io non c'entro. Farà quel che le pare.

*Sin.* Dunque segretamente ed all'istante  
Preparami la mensa in questa stanza:  
Pranzerò da me solo.

*Ped.* Mi rincresce,  
Che il pranzo sarà magro, e magro assai.

*Sin.* Magro! che dici mai?

*Ped.* I cuochi del Borghese  
Han preso il buono e il bello, e sequestrato  
Tutto quanto ella vede, e non rimane  
Ch'ova... formaggio... e pane.

*Sin.* E nulla più?

*Ped.* (La stenta a mandar giù.)

*Sin.* Crudel cimento!  
Ma basta: io mi contento  
Purchè salvi l'onor. Dirà la storia  
La mia risoluzione al mondo intero.



Gran sacrificio è il mio!

*Ped.* Grande davvero!

Eccellenza... se sapesse...

*Sin.* Tutto io so: mi tenti invano.

*Ped.* Eccellenza... se vedesse...

Perde un pranzo da sovrano.

*Sin.* Da sovrano!

*Ped.*

Veramente:

E' squisito... sorprendente.

Che portate! che apparecchi!

Quanti vini, e tutti vecchi!

Parla, parla.

*Sin.*

*Ped.*

Passerotti,

Starne, tordi, perniciotti...

Starne! (oh! care!)

*Sin.*

*Ped.*

Un storione.

Storione! (oh! che boccone!)

*Sin.*

*Ped.*

Pasticcini, pasticcetti,

Salse, intingoli, guazzetti,

E per colmo in un gran piatto

Un superbo *vol au vent*.

*Sin.*

*Ped.*

*Vol au vent!!!*

E tanto fatto.

Poi faggiani...

*Sin.*

*Ped.*

Anche i faggian!

Squisitissime omelettes,

Ma *soufflés*.

*Sin.*

*Soufflés!* oh! dei!...

Taci, taci... ed io dovrei

Desinar con ova e pan!

a 2

In qual bivio, oh Dio mi mette

Il decoro e l'omelette!

Qual contrasto nel mio core

Fra l'onore -- e il *vol au vent!*

E quel faggian!...

Ah! quello, quello

Il mio cervello

Girar farà.

Della mia gloria

Avrà vittoria,

E in fumo andrà

La dignità.

*Ped.* Dunque io vado.

*Sin.*

Dove vai?

*Ped.*

L'ova e il pane a preparar

*Sin.*

No: vien qua: meglio pensai:

Vo' cogli altri desinar.

*Ped.*

Ma l'onore...

*Sin.*

Fia serbato.

*Ped.*

Ma la storia che ha da dire?

*Sin.*

Che sua Altezza ho seguitato,

Ch'io doveva a lei servire.

*Ped.*

Badi ben vostra Eccellenza...

*Sin.*

Via: non tanta confidenza.

*Ped.*

Dunque andrà?...

*Sin.*

Di mia presenza

Il Borghese onorerò.

(Tralasciar sì gran banchetto!

No, davver: non è mio stile...

La mia rabbia e la mia bile

Sul faggiano io sfogherò.)

*Ped.*

(Ah! ah! ah! l'avea predetto...

La superbia è andata in vento.

a 2

Un buon pranzo è un argomento

Cui resistere non si può.)

Badi ben vostra Eccellenza,

Mormorar di lei si può.

*Sin.*

Taci là: di mia presenza

Il Borghese onorerò.

(partono)



## SCENA IV.

Giardino nella locanda adornato per una festa.  
Da un lato vedesi la mensa, che i Servitori  
dell'albergo van preparando.

*Coro dei seguaci di Gianni e della Principessa.*

**Coro** La Dea della festa -- si canti e si onori:  
Il suolo che preme -- si sparga di fiori,  
A lei ne sollevino -- l'aurette l'odor.  
E quanto d'intorno -- si move e si abbelli,  
Sorrída in tal giorno -- di vita novella,  
E parli col tenero -- linguaggio d'amor.

## SCENA V.

*Gianni, indi la Principessa, il Siniscalco, Pedrigo  
e Lorezza con seguito di villani e di villanelle  
che recano mazzetti e ghirlande.*

**Gian.** Il mio destin dipende  
Da questo istante, Amor.  
S'ella il mio core accende  
Provi lo stesso ardor.

**Prin.** Davvero, io son sorpresa  
D'ogni cosa che vedo: io non credea  
Che nel modesto albergo d'un villaggio  
Si trovasse cotanta gentilezza.

**Gian.** Se questo è poco, Altezza,  
Chiedo perdono: i poveri Borghesi  
Hanno così di rado  
Alla tavola lor le Principesse,  
Che se talvolta son sì fortunati,  
E' ben ragion che sieno imbarazzati.

**Ped.** Quando l'Altezza vostra lo comanda,  
Potrà mettersi a tavola, e pranzare.

**Sin.** Madama il desinare . . . .

**Prin.** (non badando al Sin.) Io vi protesto,  
Signor Borghese, che di quanto io vedo  
Sono più che contenta.

**Gian.** Almen, se manca  
Alla campestre mensa  
Il dovuto splendore,  
E' imbandita ed offerta di buon cuore.

**Prin.** Che vi par, Siniscalco,  
Di sì bell'apparecchio?

**Sin.** Anch'io sorpreso  
Ne son con voi: magnifico mi pare.  
Ma . . . . Altezza, il desinare . . . .

**Prin.** Impossibil mi sembra (come sopra)  
Che ordinato tal pranzo abbia sì presto.

**Sin.** Sorpreso anch'io ne resto;  
Maggior di sè lo fece  
Di servirvi la brama . . . .  
Ma il desinar, Madama . . . .

**Gian.** (al Sin.) Io vi ringrazio,  
Che servirmi d'interprete volete.

**Prin.** Andiam. (avviandosi alla tavola)

**Sin.** (Respiro alfin.)

**Prin.** Posto prendete.

(siede, e fa seder Gian. alla destra, e il  
Sin. alla sinistra)

Ma bravo, locandier, mensa imbandita  
(dopo un momento di silenzio)

Con tal galanteria non vidi ancora.

**Ped.** Vostra Altezza mi onora  
Più che non merto: han preparato il tutto  
I servitori del Signor Borghese.

**Sin.** Son ben ricchi i Borghesi al suo paese.

**Prin.** E' da notarsi poi  
Sopra ogni cosa quest'argenteria.



*Sin.* A chi appartiene?

*Gian.* E' mia.

La portai da Parigi.

*Sin.* Fin di là?

*Prin.* Voi siete in verità

Ricco assai più che non avrei pensato.

*Gian.* Non ho da lamentarmi del mio stato.

Ma parliam d'altro: procuriam che il pranzo

Sia più gajo col canto e colla danza.

Che vi par, Siniscalco, del pensiero?

*Sin.* Io son d'altro parere:

Quando mangio non canto.

*Gian.* Ebben: mangiate.

Ascolterete almen.

*Sin.* (sempre mangiando) Sì, sì: cantate.

*Gian.* Comincia tu, Oliviero,

La canzon del poeta provenzale.

Una strofa per un ne canteremo.

*Ped.* E noi risponderemo

Con allegra ballata alla canzone.

*Oliv.* Io son pronto.

*Ped.* Silenzio, ed attenzione. (ai villani e villanelle ec.)

(Oliviero comincia la canzone. Dopo la strofa di lui, Pedrigo, Lorezza e le villanelle cantano al suono del tamburino, mentre alcuni altri vanno lietamente ballando)

*Oliv.* Mira, o bella, il Trovatore

A tuoi piedi:

Tutto in lui t'esprime amore:

Tu nol vedi.

Deh! lo guarda un sol momento;

Deh! lo ascolta con pietà....

Questo dolce sentimento

Fa più bella la beltà.

*Ped., Lor. e Coro.*

Al suon del tamburino

Danzate, o giovinette,

Finchè ve lo permette

La fresca, e verde età.

Danzate, infin che amore

Scherzando a voi vicino,

Al suon del tamburino

Danzar il cor vi fa

*Gian.* Non temer che il Trovatore

Cambi affetto:

Non si trova un amatore

Più perfetto.

Nè che manchi a te di fede

Devi, o bella, sospettar....

Chi tesoro egual possiede,

Altro ben non sa bramar.

*Ped., Lor. e Coro.*

Nel prato e nel giardino

Venite, o pastorelli,

Che sotto gli arboscelli

Vi attende la beltà.

Danzate, infin che amore

Scherzando a voi vicino,

Al suon del tamburino

Danzar il cor vi fa.

*Gian.* L'altra strofa, Olivier?

*Oliv.*

Pensando andava

Come comincia.... ecco.... (si dispone a seguir.)

*Prin.* (alzandosi con leggiadria) No: no: aspettate.

Io pure al canto esercitar mi soglio:

So la vostra canzone, e dirla io voglio.

(segue la canzone)



Ah! s'è ver che il Trovatore  
Sia fedele,  
Non avrà la bella il core  
Più crudele.

Una timida incertezza  
Sol ritrosa ancor la fa....  
Una dolce sicurezza  
Del rigor trionferà.

*Gian., Prin. ed Oliv.*

Odi, amor, del Trovatore  
La preghiera:  
Dia la bella a tanto ardore  
Fede intera:  
E la tenera promessa  
Di costanza ch'ei le fa,  
Proferir fra poco anch'essa,  
Replicar si ascolterà.

*Pedr., Lor. e Coro.*

Degli anni in sul mattino  
In danza il piè movete:  
Il tempo che perdetevi  
Mai più ritornerà.

Danzate, infin che amore  
Scherzando a voi vicino,  
Al suon del tamburino  
Danzar il cor vi fa.

*(finita la canzone tutti si alzano: cessano le danze)*

*Prin.* Bravo, Signor Borghese!

Ben scelta è la canzone, ed eseguita  
D'una maniera assai sentimentale.  
Che vi par, Siniscalco?

*Sin.* Non c'è male.

Ma il desinar, Altezza,  
Il desinar fu cosa sorprendente:  
Comincio veramente  
A ricredermi un poco....  
Amico, avete proprio un bravo cuoco,

*Gian.* Altezza, quanto io feci  
E' nulla al paragon di quanto merta  
Il rango e la beltà di cui splendete:  
Ogni pregio si oscura ove voi siete....  
Ma dei momenti vostri  
Abusar non vorrei. Termini, amici,  
Con generale brindisi la festa,  
E si dia lode alla bontà di lei,  
Che della sua presenza  
Onorò questo luogo, e della nostra  
Umile mensa non è stata schiva.  
Viva la Principessa....

*Tutti (bevendo intorno)* Evviva, evviva.

*Tutti.*

*Oliv. Sin. Ped. Lor. e Coro. Prin. e Gian.*

Persona più amabile	(Sì, questo è l'amabile
Non v'è di Sua Altezza:	Oggetto bramato:
Il solo suo merito	I moti mel dicono
Non è la bellezza:	Che in sen m'ha destato:
Il pregio migliore	Già vedo in quel ciglio
Consiste nel core:	Del core il periglio:
Il vanto più nobile	Già sento che l'anima
E' tanta bontà.	Resister non sa.)

*(partono tutti, fuori che Ped. e Lor.)*

## SCENA VI.

*Pedrigio e Lorezza.*

*Ped.* Amici, abbiate cura *(ai servi che stanno sparcchiando)*

A quell'argenteria: con diligenza  
Raccogliete ogni cosa e conservate.

Ah! se quattro giornate *(a Lor.)*



Venisser come questa, o figlia mia,  
Indorerei la casa e l'osteria.

*Lor.* Voi non pensate ad altro  
Che a cumular danaro.

*Ped.* E ne ho ragione:  
Vedi con quel metallo onnipossente  
Cosa si fa nel mondo? Un uom del volgo  
Diventa un personaggio d'importanza:  
Canta, conversa e pranza  
Fin colle Principesse... e qualche volta...  
Tu non sai tutto... odi ed impara, o stolta.

Copre l'oro ogni difetto;  
Tutto adorna ed abbellisce;  
Egli è l'unico belletto  
Che l'età ringiovanisce.  
Per lui solo siam distinti,  
Luogo ei tien d'onore e titoli:

Per uscir dai laberinti  
Egli fabbrica i gomitoli:  
Apre porte, appiana scale,  
Alle zucche dà del sale,  
Toglie il merto ove lo trova,  
E lo dona a chi non l'ha.

Contro a lui virtù non giova:  
Tutto vince e tutto fa.

Vedi un po' quel saltimbanco  
Che vendea vasetti e odori...  
Or superbo è assiso al fianco  
De' più celebri dottori.  
Ve' colui che ieri a piedi  
Camminava e chino il dorso,  
Oggi gonfio e liscio il vedi  
In carrozza e in mezzo al corso.  
Quella vecchia osserva bene  
Che ti par la carestia,  
Sessant'anni ha sulla schiena,  
Fra due giorni è all'agonia,

Pur la vedi in un palchetto  
Corteggiar da un giovinetto  
Che a servirla è tutto intento  
E a vantare la sua beltà...

Chi operò cotale portento?

L'oro, l'oro, ognun lo sa.

Ah! se questo possente metallo

Giovò sempre e pur giova cotanto,  
Mia Lorezza, non faccio gran fallo,  
Se lo bramo, lo stimo e lo vanto.  
Io del mondo vo dietro all'usanza,  
Ed il mondo sa quello che fa. *(partono)*

## SCENA VII.

Appartamenti.

*Gianni e Oliviero.*

*Gian.* Ella parte, Oliviero?  
Ne sei tu certo?

*Oliv.* Il Siniscalco intesi  
Ordinar i cavalli, ed avvertire  
Di Madama i seguaci.

*Gian.* E' d'uopo ormai  
Ch'io sappia qual sarà la sorte mia.  
Tu vanne, e fa che sia  
Pronto quanto ordinai.

*Oliv.* Volo a servirvi.

*(parte)*

## SCENA VIII.

*Gianni e la Principessa.*

*Gian.* *(esce la Prin. inosservata)* Ho simulato assai.  
Prima che a me s'involi  
Penetrar del suo cor voglio i segreti;  
Se ho da sperar mi sarà noto allora.



- Prin.* (Vediam se in suo proposto è fermo ancora.)  
 Parmi, Signor Borghese,  
 Che quando non avete compagnia  
 La solita allegria non conserviate:  
 Fra voi stesso parlate  
 Come gli innamorati.... in confidenza....  
 Siete voi forse in caso somigliante?
- Gian.* Ah! pur troppo, Madama, io sono amante.
- Prin.* Domandarvi io non vo' se degno sia  
 Del vostro amore l'adorato oggetto.
- Gian.* Nulla di più perfetto  
 La natura formò: quanto di bello  
 Sparso si vede in mille, è tutto accolto  
 Nella donna che impressa ho nel pensiero.
- Prin.* Oh! ferito d'amor siete davvero.  
 Ma quel vantar cotanto  
 La vostra bella ad altra donna in faccia,  
 E specialmente a me, parmi che sia  
 Poca galanteria... Ma parliam d'altro.  
 Voi siete tanto scaltro, e per le feste  
 Tanto talento avete  
 Che impiegarlo per me quasi desio.
- Gian.* Disponete di me: che far degg'io?
- Prin.* Noto vi fia che per far paghi i voti  
 Di mio fratello, mi trovai costretta  
 A scegliere uno sposo.
- Gian.* (Addio speranza!)
- Prin.* In questa circostanza  
 Le più brillanti feste si faranno...  
 Di volerle dirigere vi prego.
- Gian.* Veramente onorifico è l'impiego!  
 Ma... mi è permesso, Altezza,  
 Domandarvi chi sia di vostra scelta  
 Il fortunato oggetto?
- Prin.* Nulla di più perfetto  
 La natura formò: quanto di bello

- Sparso si vede in mille, è tutto accolto  
 Nel Principe che impresso ho nel pensiero.
- Gian.* (Misero me!)
- Prin.* (Si turba.)
- Gian.* (E che più spero?)
- Questo mortal beato  
 Perchè con voi non vedo?  
 Freddo amator lo credo  
 Se presso a voi non è.
- Prin.* Egli è tutt'or frenato  
 Da non so qual rispetto...  
 (osservandolo attentamente)  
 Ma... a piedi miei l'aspetto...  
 Egli è vicino a me.
- Gian.* Dunque vedervi, e intendervi  
 Gli fia concesso ognora.
- Prin.* Vedermi sì: ma intendermi...  
 Non ne son certa ancora.
- Gian.* Il nome suo!... (accorgendosi)
- Prin.* Mel tace.
- Gian.* Perchè?...  
*Prin.* Scherzar gli piace.
- Gian.* Ah! voi sapete il vero... (con trasporto)
- Prin.* Dunque non più mistero. (con grazia)
- Gian.* Ah! Principessa!  
*Prin.* Ah! Principe!
- a 2
- Alfin trionfa amor.  
 Sciogliamo ai teneri  
 Affetti il freno:  
 Dal vostro passino  
 A questo seno,  
 Ed a comprenderli  
 Cominci il cor.
- Gian.* Dunque allor ch'io mi credea  
 Di sorprendervi, Madama...
- Prin.* Detto tutto il Re mi avea  
 Che consorte a voi mi brama.



44  
Gian.  
Prin.

ATTO  
Egli? e voi?

La più sommessata  
Son fra i sudditi del Re.  
Gian. Ah! lasciate o Principessa... (prostrandosi)  
(esce il Siniscalco, e rimane sorpreso)

SCENA IX.

Il Siniscalco e detti.

Sin. Ciel!... Quell' uomo al vostro piè!  
Prin. Qual sorpresa!

Sin. Che?... voi stessa!...  
Oh rossor!

Prin. Che male ci è?

Sin. Domandarlo ancor potete?

Oh! spettacolo indecente!  
Prin. Gia. Di che mai sorpreso siete?  
Nulla vi è di più innocente!  
(senza badare al Siniscalco)

Ah! spiegar non so il diletto  
Che di se m'innonda il petto...  
Quando troppo un'alma sente  
Non può il labbro favellar.  
Sin. a3 (Ah! qual tresca al mio cospetto  
Pur si segue a mio dispetto!  
Si confonde la mia mente;  
Parmi ancora di sognar.)  
(vanno per uscire. Il Sin va dietro  
ad essi e gli obbliga a restare)

Sin. In somma, Principessa,  
Credere vogl'io che così fatta scena  
Alla presenza altrui  
Rinnovar non vorrete.

Prin. Anzi un'altra più bella ne vedrete.

SECONDO.

45

SCENA ULTIMA.

Oliviero, indi Pedrigo e Lorezza,  
poi i Seguaci di Gianni e della Principessa.

Oliv. Signore, è preparato  
Quanto avete ordinato. Ecco i compagni  
Che aspettano bramosi di sapere  
Quando si parte, o se si resta ancora.

Ped. Altezza, è già mezz'ora  
Che i cavalli son pronti; e l'altre dame  
Non aspettan che voi.

Prin. (entrano i Cori) Tutte venite.

Sin. Si parte sì o no?

Gian. Silenzio. Udite.  
(prima al Sin., indi ai compagni)

Bravi compagni miei, pria di partire  
Da questo lieto albergo, io vo' che tutti  
A parte siate d'una gran novella.  
Io sono sposo: e quella  
Che la sua man m'accorda, è di Navarra  
La gentil Principessa.

Ped. (Delira.)

Lor. (E' matto.)

Sin. (confuso) Voi Madama!

Prin. (con sicurezza) Io stessa.

Dopo un maturo esame  
Di tutti i pretendenti alla mia destra  
Vedo che questo amabile francese  
Ogni rivale nel mio core ha vinto.  
Un dolce e ignoto istinto  
Qui condusse i miei passi, e qui trovai  
Chi spogliarmi dovea del mio rigore.

Sin. Altezza!... oh! disonor!

Prin. Qual disonore!



Tutto vorrei presente

A sì bel nodo il regno :  
Della mia destra è degno  
Chi amore in me destò.

Fece la scelta il core ;  
Onore -- l'approvò.

*Sin.* Va ben ... ma veramente,  
Qui, su due piè ... Madama!

*Gian.* Forse più nobil gente  
Per testimonj ei brama.  
Olà : più degno aspetto (ai suoi)  
Prendete al suo cospetto ;  
E il Prence ereditario  
Miri di Francia in me. (i Seguaci di  
Gianni si mostrano all'improvviso  
vestiti riccamente, e Gianni scopre  
un abito da Principe)

*Sin., Ped. e Lor.*

Che vedo ? agli occhi attoniti  
Appena io presto fè.

*Coro.*

L'armi e l'insegne cadano  
Della beltade al piè.

*Prin.* Siniscalco ! ebbene che dite ?  
Della scelta che vi pare ?

*Sin.* Principessa ... compatite ... (confuso)  
Io non posso che approvare.

*Tutti* Egli approva ! in verità (ridendo)  
Grato è ognuno a tal bontà.

*Prin.* Or che tutto arride a noi ; (a Gian.)  
Che contenta appieno io sono ;  
Come il core aveste in dono ,  
La mia destra abbiate ancor.

Andar lieto, amor tu puoi  
Che restasti vincitor.

*Tutti.*

Questo fia dei vanti suoi  
Il più bello ed il miglior.  
*Prin.* Ma più lieto è questo core ,  
Che di più bramar non sa.  
Chi per prova intende amore  
La mia gioja intenderà.

*Tutti.*

Colma, Amor, col tuo favore  
Tanta mia felicità.  
sua

*Tutti, e Coro.*

Il bel nodo a noi serbato  
voi  
Mai spezzar non si potrà :  
E propizio amico fato  
Di bei fior l'intreccierà.

*Fine del Melodramma.*



36832



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019**